

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA,

organo ufficiale per gli atti della Società Agraria Istriana.

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Atti ufficiali della Società agraria istriana.

N.° 6250

779

Avviso di concorso

L'i. r. Ministero di agricoltura ha stanziato uno stipendio annuo di fior. 250 v. a. per la frequentazione di tre corsi d'insegnamento presso l'Istituto Agrario in Mödling *Francisco-Josephinum*, che principieranno col 1° d'ottobre p. v. Viene quindi aperto il concorso al detto stipendio.

Per l'accettazione nell'Istituto si richiede:

1. Il consenso dei genitori o tutori.
2. L'età di almeno 16 anni.

3. La prova dell'acquisita coltura mediante la frequentazione delle scuole medie comuni (scuole reali, Ginnasi e Ginnasi reali).

4. Per il più facile apprendimento dell'istruzione agraria è desiderabile che lo stipendista abbia acquistato delle cognizioni sul campo agrario prima ancora del suo ingresso nel più detto Istituto.

Gli stipendisti non sono esonerati dal pagamento della tassa d'insegnamento.

Le domande corredate dei documenti sovraccennati dovranno pervenire alla Direzione dell'Istituto Agrario *Francisco-Josephinum* in Mödling entro il 15 agosto p. v., poichè l'anno scolastico 1875-76 avrà principio già verso la metà di settembre.

Programmi dell'insegnamento possono ritirarsi dalla direzione dell'Istituto medesimo.

Vienna, 1 giugno 1875.

Dall' i. r. Ministero d'agricoltura.

N.° 6489

Avviso di concorso

Allo scopo di formare dei buoni maestri enologi e di pomologia il Ministero di agricoltura ha trovato di fissare per quest'anno ed in uno dei prossimi uno stipendio di fior. 500 v. a. per la frequentazione del II° e III° corso dell'i. r. Istituto enologico e pomologico in *Klosterneuburg*, ed oltracciò un corrispondente

sussidio per quello stipendista che avrà sortito buonissimo esito nella prova finale presso l'Istituto medesimo, acciò intraprenda un viaggio d'istruzione.

Uno di questi stipendi è destinato alla formazione d'un maestro d'enologia, l'altro d'un maestro pomologo, ma però ognuno di questi stipendi avrà anche l'obbligo di frequentare le lezioni dell'altro ramo da lui non scelto, e di subire nello stesso un esame.

Gli aspiranti dovranno aver assolto con buon esito almeno una scuola agraria media, ed obbligarsi a dedicarsi almeno per 5 anni di seguito all'insegnamento in uno od in entrambi i suddetti rami come maestri anche ambulanti, quando abbiano compiuti i loro studi in *Klosterneuburg*, come pure di restituire le rate di stipendio di già realizzate nel caso che abbandonassero l'Istituto prima d'aver percorsi tutti i loro studi.

Presentemente viene posto al concorso un solo di tali stipendi e sarà assegnato per un enologo o pomologo a seconda del desiderio del candidato, per cui la destinazione del secondo stipendio dipenderà dall'impiego del primo.

Gli aspiranti allo stipendio, che verrà pagato in rate trimestrali anticipate principiando con l'apertura dei corsi nel prossimo autunno, dovranno far pervenire le loro domande indirizzate al Ministero di agricoltura, alla direzione dell'i. r. Istituto di *Klosterneuburg* entro il giorno 15 agosto 1875, facendo cenno del ramo al quale vogliono dedicarsi ed allegandovi le prove dell'eventuale pratica avuta in pomologia od enologia.

Più minuti dettagli si possono avere dalla direzione dell'i. r. Istituto enologico e pomologico di *Klosterneuburg*.

Vienna, 15 giugno 1875.

Dall' i. r. Ministero d'agricoltura.

N.° 698

Avviso

Presso l'i. r. Società agraria Roveretana viene aperto il concorso al posto di un professore d'enologia e viticoltura, che entrerà a far parte del corpo docente in questa scuola agraria.

Esso avrà l'obbligo di dare lezioni teorico-pratiche agli alunni di questa scuola, di tenere delle conferenze ambulanti nei Comizi, di dirigere la partita

tecnica della Cantina del consorzio vinicolo Roveretano.

Il suo fisso onorario è di fior. 1600 v. a., ma dopo il primo triennio avrà diritto ad un procento da convenirsi sugli eventuali utili netti dell'azienda del consorzio medesimo.

Il tempo utile per presentare all'ufficio di questa i. r. Società i ricorsi corredati delle relative qualifiche in viticoltura ed enologia è fino a tutto il mese di luglio p. v.

Il principio dell'attività del professore eletto sarà il giorno primo di settembre p. v.

Dall' i. r. Società agraria

Rovereto, 25 maggio 1875.

Il Presidente

Bossi - Fedrigotti.

a N.º 429

Notificazione

L'Eccelsa i. r. Luogotenenza in Trieste con riverito dispaccio 6 giugno c. m. N.º 55562-II, comunicò alla sottoscritta quanto segue:

„ Il regio Ministero Ungherese di commercio, industria ed agricoltura è venuto a sapere che negozianti in cavalli, non appartenenti all' Ungheria, fanno acquisto dei medesimi in quel paese, senza far trascrivere a loro nome i relativi passaporti prescritti per cavalli comperati, e che quindi questi cavalli vengono esportati oltre i confini dell' Ungheria senza alcun certificato.

„ Siccome questo modo di procedere lascia vasto campo all'abuso per parte dei venditori di cavalli quando i passaporti rilasciati per la vendita rimangono nelle loro mani, trovò il regio Ministero Ungarico, e per riguardi, di polizia veterinaria, e per vista di pubblica sicurezza, di prescrivere con circolare emanata a tutte le giurisdizioni di quel paese, che il compratore di un cavallo sia obbligato a far trascrivere a suo nome il passaporto rilasciato pel cavallo comprato, cioè alle fiere a mezzo della Commissione del mercato ed in altri luoghi a mezzo dei capi locali, mentre cavalli colti senza passaporto devono essere confiscati e venduti e devesi versare il prezzo ricavato al prossimo ufficio steurale.

„ Contemporaneamente fu ordinato a tutte le imprese ferroviarie ed alla Società di navigazione sul Danubio di non accettare pel trasporto cavalli non forniti dei passaporti prescritti, ma di denunciare invece in tale caso lo spedire al prossimo ufficio politico.

Ciò si ha il piacere di portare a pubblica conoscenza onde possa servire di norma a tutti coloro che vi avessero interesse.

Rovigno, 15 giugno 1875.

Dalla Società agraria Istriana.

ad N.º 217

Secondo una partecipazione dell' i. r. Consolato Generale Austro-Ungarico in Colonia avrà luogo colà dal giorno 25 agosto ai 26 settembre a. c. una Esposizione internazionale di giardinaggio nelle adiacenze della Società orticola denominata „ Flora „.

Tale esposizione riescirà la più grandiosa di quante si tennero finora nel continente, poichè essa abbraccerà un numero più che doppio di concorrenze di quello

ch'era comprese nel programma della Esposizione d' Amburgo nell'anno 1869.

Gli organizzatori nutrono speranza perciò, che la partecipazione a questa esposizione sarà generale, e che sarà duraturo il suo vantaggio per lo sviluppo ed incremento dell'orticoltura ed industrie dipendenti.

Contemporaneamente poi sarà tenuta pure una Esposizione mondiale di piante fossili.

Programmi si possono avere dall' i. r. Console Generale Austro-Ungarico in Colonia, Edoardo Barone de Oppenheim, ch'è anche membro del Comitato centrale, Rovigno, 19 giugno 1875.

Dalla Società agraria Istriana.

La questione economica e l'agricoltura

(Dall' Italia agricola)

(Continuazione Vedi pagina 1663)

La direzione non annulla il moto, lo regola. Perché non si trova più necessario di ripetere: andate avanti, e si giudica più utile il dire: andate per di qua, o per di là, ciò non significa: tornate indietro! Il primo comando indica il movimento, il secondo indica semplicemente la direzione da prendersi.

È ciò che deve fare l'economia politica. Il suo primo insegnamento, quello del punto di partenza, si riassume nella forma — lasciate fare, lasciate passare. Questo era necessario per muoversi. Il secondo deve essere, che cosa si deve fare, e che cosa lasciar passare per ottenere lo scopo del bene comune, il quale se incomincia colla libertà, non può finire che con l'ordine, l'interesse generale, e la giustizia per tutti.

Imponendo al dispotismo, di lasciar fare, lasciar passare si dava un impulso all'immobilità, e si otteneva l'utile risultato di mettere in movimento l'umanità arrestata nel suo pellegrinaggio dai mille ostacoli della schiavitù.

Dicendo alla libertà: lasciate fare, lasciate passare si ripete un impulso inutile, la si spinge ad accelerare il passo, invece di dirigerlo alla meta. C'è un'altra considerazione importante da farsi. La forza che teneva ferma la società, non è la stessa che la dirige, la prima era l'autorità del dispotismo, la seconda è l'autorità della libertà. Se avevate ragione di aver paura della prima, avete torto d'aver paura della seconda: la prima emanava da un nemico che avete vinto, la seconda è la vostra ombra.

Non è possibile di comprendere l'uomo senz'ombra, nè la libertà senza autorità, ciò che sarebbe la libertà inutile, la negazione della libertà, una macchina senza regolatore, un cronometro senza pendolo!

Non è l'autorità della libertà che deve mettere paura ma la libertà senza autorità, cioè la libertà impotente, quella che deve cadere per mancanza di vitalità, per impotenza assoluta, quella che cede il posto a forze contrarie.

Questi assiomi non sono intesi da coloro che per manifestare un immenso amore della libertà la vorrebbero impotente! senza forze, senza volontà, senza vita temono di perderla, di vederla violata, ma le rifiutano il vigore che le permetta di difendersi! Temono i pericoli del sopore e non quelli della violenza.

Se la libertà è un diritto, per conservare un diritto ci vuol una forza; ora la forza della libertà è dunque un beneficio e non un pericolo.

Non basta aver conquistato la libertà, bisogna anche non lasciarla fuggire, e per conquistarla non fu sufficiente l'eroico coraggio del soldato, ma fu anche necessario il freddo calcolo del capitano, così sono parimenti indispensabili la disciplina e l'autorità per conservarla.

E nemici della libertà non sono soltanto coloro che vorrebbero la società immobile, ma sono anche quelli che la desiderano costantemente sconvolta.

Se gli uomini in catene non possono rendersi utili, nemmeno gli uomini sfrenati possono tornare vantaggiosi. I primi sono schiavi d'una forza maggiore, che forse un giorno potranno combattere e vincere, i secondi schiavi delle loro passioni, più formidabili d'ogni altro nemico.

Se la libertà di tutti non ha per freno la libertà di ciascheduno, il trionfo della forza brutale è assicurato. Ora se il dispotismo teneva legata la società con leggi ingiuste e tiranne, la libertà deve moderarla colle leggi della giustizia, e se le prime furono funeste, le seconde sono benefiche ed affatto opposte alle prime.

Per evitare ogni pericolo di violenza, da qualunque parte provenga, bisogna moderare le esigenze eccessive che germogliano nel corpo sociale, bisogna dirigere il movimento in vista del bene comune. Ora a chi spetta un tale diritto? . . . — all'autorità della libertà; la quale deve poter variare i modi secondo i bisogni, essendo tanto la politica che la economia scienze progressive, che se ne hanno stabili principii non possono volere invariabili i mezzi.

La formola d'Adamo Smith — lasciate fare, lasciate passare, prescrive il movimento come necessità della vita sociale; ora gli economisti che vorrebbero eternare questa formola, come un dogma religioso, si mostrano partigiani dell'immobilità in onore dell'apostolo del movimento.

Se ai tempi del dispotismo tenebroso era necessario di lasciar fare, lasciar passare ogni cosa per uscire dalle tenebre, al tempo della libertà illuminata è necessario di dirigere il passo con perspicacia per non ritornare nel buio. — La manovra secondo i bisogni: questa è la legge del marinaio che deve lottare coi flutti capricciosi dell'oceano, e dello statista che deve navigare fra le burrasche sociali. Tanto il bravo marinaio quanto l'uomo di Stato lottano colle onde e coi venti contrari, non per retrocedere, ma per raggiungere il porto senza perdite nè avarie.

Anche l'agricoltore nelle sue lotte colla natura si trova spesso in eguali condizioni; egli è costretto d'incominciare le sue operazioni colla formola di Adamo Smith, per finirle sovente colla formola opposta.

Se ha un campo magro fa lavorare il suolo profondamente, e ordina al bifulco: — lasciate fare, lasciate passare l'aratro. La terra si capovolge fino che il vomero incontra un sottosuolo sterile, allora l'agricoltore soggiunge: — basta così; altrimenti ciò che deve rendere il terreno fecondo lo renderebbe improduttivo.

Se ha un prato inaridito dalla siccità, ordina d'irrigarlo: lasciate fare, lasciate passare l'acqua. L'erba si ravviva, il prato verdeggia, e promette un bel raccolto di fieno. Basta così, arrestate il corso dell'acqua, altrimenti il prato fecondo si cambia in palude.

I buoi esausti dalle fatiche del lavoro, hanno

bisogno di rimettersi: date mano ai migliori foraggi, versate a piene mani nella mangiatoia bietole, rape e farine. Gli animali divorano ogni cosa avidamente. Lasciate fare, lasciate passare. Ma quando diventano grassi e tondi basta così, altrimenti muoiono d'indigestione.

Simili fatti avvengono in molti casi della vita. Ogni formola per eccellente che sia ha i suoi confini, nulla è eterno nella vita mortale, e cambiate le circostanze una formola contraria può presentare equivalenti vantaggi. È tanto giusto e vantaggioso tagliare i vincoli degli schiavi intelligenti, quanto legare i matti nel loro letto.

(Continua)

CORRISPONDENZE

Pisino 23 giugno 1875

Ritengo che tutti gli istriani, che abbiano il tempo di occuparsene, leggano con attenzione ogni stampato che contenga studi concernenti l'Istria. Avviene poi, per quanto sia perspicace l'autore, che, o per errore di stampa o per apprezzazione su dati non precisi o per altri accidenti, vi si possano leggere cose non esatte; le quali, se nessuno si prenda la briga di indicarle, passano per buone, e ponno dar adito a false nozioni ed equivoche interpretazioni. In tali casi si dovrebbe, come quando si domanda la parola per un fatto personale, all'istante far conoscere ciò che si ritiene sbagliato. Ben inteso quando si tratta d'un lavoro serio, e non già di quelle filatesse d'impressioni e notizie pigliate a scappavia da' viaggiatori per quel genere di relazioni frivole ma briose che vengono stampate e lette con troppo buona fede.

Nell'anno scorso venne stampato un opuscolo che porta il titolo: *Note sui castellieri o rovine preistoriche della provincia dell'Istria*, del capitano Riccardo Burton, celeberrimo viaggiatore dell'interno dell'Africa e d'altre lontane regioni, vicepresidente della società Antropologica di Londra e presentemente Console di S. M. Britannica in Trieste. Tal nome è caparra che vi sieno stampate cose state osservate con occhio esperto e con corredo di cognizioni.

Ma io domando la parola soltanto per dare un po' di spiegazione riguardo ad alcune cose invero accessorie. C'è riportata per entro il testo inglese una lettera in lingua italiana, con cui si potrebbe invogliare chi faccia studj de' tempi preistorici e passasse per Pisino, di portarsi ad un vicino castelliero sopra il casale Bertossi. Su questo proposito devo osservare che il bellissimo castelliero da qualche anno cangiò d'aspetto essendone state messe in coltura parti dell'area dove c'era possibile di farlo, e recinte di muri. Resta molto ben riconoscibile la macia di circonvallazione e qualche poco di laterali scompartimenti; c'è il terriccio nero fra terra d'altro colore del suolo circostante, ed infiniti cocci: cose sufficienti per soddisfare lo studioso, che dal poco che esiste desume il più che manca, ma che esporrebbero in grande imbarazzo la guida che accompagnasse persone avvezze a voler veder molto e rimaner sempre poco contente. — Osservo ancora, che l'acqua che scorre nella foiba di Pisino, acqua pluviale e di poca durata, non ha nessun nome

proprio, e la voce Fluva segnata su qualche carta o guida, non vanta di certo paternità legittima. Fo' menzione di ciò perchè di già l'autore avvisava a de' sintomi di identificazione tra foiba, fovea e fluva. — Avverto pure che incorse una piccola trasposizione di lettere, per cui a suo luogo si deve leggere Visaze e non Va satzie. — Dirò infine che questa provincia, essendo tutta a colline, è impossibile che da un castelliere, essendovene tanti, non se ne vedano altri due, sicchè solo per celia correva il detto che il defunto Kandler per far risaltare un rapporto ottico-strategico fra i castellieri ne supponeva anche là dove non c'erano.

In appendice all'opuscolo è riportato un articolo in lingua italiana col titolo *I Castellieri dell'Istria* segnato S, a cui segue la risposta dell'autore della monografia inglese. Astraendo da quello che dice la risposta, credo da parte mia di dover osservare: che dei tanti castellieri che conosco non vidi mai muraglie a cemento e neppure semplici macerie come s'intendono queste, di muri diroccati; mentre le vestigia del muro di circonvallazione si presentano in largo sì, ma poco rilevate dal suolo, risultando colla terra commistavi per andar de' secoli una massa ben calcata, e solo all'esterno della cinta dove il terreno è in pendenza, le pietre ruzzolate e sciolte offrono l'aspetto di macerie comuni; — che il popolo nulla se ne curi a credere i detti castellieri costruzioni greche od altro, di che non ha la minima nozione; e che in generale ogni rovina, in ispecialità del popolo slavo, viene attribuita agli *stavo-vierzi*, che vorrebbe dire vecchi eredi; vocabolo che gli slavi avranno portato seco in Istria, e che nelle loro prische sedi poteva usarsi per distinguere i cristiani di rito greco od a richiamare le memorie dei pagani, che poco c'importa; — che i nostri eruditi non propendevano di ritenere i castellieri nè l'una cosa nè l'altra che si fosse, ma che accettarono l'idea del dottor Kandler, che li dichiarò opere romane, nell'atto stesso che aveva destato l'attenzione sui medesimi nel 1845 o di quel torno; — che quest'ipotesi appagava per bene, po' che occasionalmente ci pensavano; che poi nel 1851 o in primavera del 1852 (in questo momento non ricordo) udita preferire in via di discorso dal barone Czvernig Senior una variante che diceva i detti castellieri potessero essere stati anche dimore dei Celti (Celtenringe) giovò a prendere un miglior indirizzo in proposito; ma che appena al principio del 1870 si seppero e si diffuse d'un tratto che i detti castellieri risalgono all'epoca preistorica e sincronizzano colle abitazioni lacustri e delle caverne. Gli studi e le deduzioni in merito sono posteriori al 1866.

Rispetto la piena indipendenza del signor S. nelle apprezzazioni da lui fatte sull'epoca preistorica e sul castelliere modello visitato *ad hoc*, e così pure circa gli accenni delle varie epoche: sono questioni di estro. Mi arrega però somma sorpresa quell'idea di subordinare l'età del castelliere alla formazione geologica del terreno su cui è posto; di ammettere cioè, che la roccia calcarea sulla quale esso si trova, sia stata coperta dalle posteriori formazioni arenaceo marnose, per cui il castelliere essendo impossibile coll'epoca enormemente lontana, anteriore alla formazione arenaceo marnosa, avrebbe dovuto dieci mila anni fa trovarsi su quest'ultima formazione, oppure essere di epoca molto più recente, ossia dopo che sparite per degradazione le formazioni arenaceo marnose, rimase a nu-

do la calcarea, su cui fu costruito il castelliere. Ma il geologo Dr. Stache, citato in appoggio, non disse mai che una formazione coprisse l'altra per intero come stanno distese le coperte sopra un letto; e infatti non ci vuol molto ad osservare che i lembi delle varie formazioni vanno a sporgenze e rientranze, e che singoli rilievi anche interchiusi da una formazione sono liberi della medesima e arrivò soltanto ad adagiarsi di parte o d'interno senza coprirli.

Quanti anni poi il tempo avesse adoprato per fare la chierica al monte Cunzi, come intende l'articolista, e che ne sia riuscita piazza pulita senza più briciola di strati arenacei che vi sovrincombevano, sarebbe calcolo da isbagliarsi parecchio.

Spero che il Dr. Scampicchio farà conoscere ai lettori della *Provincia* ai quali la lingua inglese non sia familiare, qualche brano più interessante dell'opuscolo tradotto in lingua italiana (1).

Roma 18 giugno 1875

Quest'oggi continuerò a discorrere di cose relative all'agricoltura. Del congresso di Ferrara stimo inutile parlarvi, chè non vorrei invadere il campo del vostro egregio corrispondente di quella città.

Nell'ultima seduta del consiglio d'agricoltura e d'industria al Ministero dello stesso nome il commendatore Axerio riferì sopra una circostanza assai notevole, quella cioè del modo di determinare la ricchezza massima alcoolica *naturale* dei vini di Piemonte, e questo anche per regolare meglio la tassa all'uscita dallo Stato. Il Consiglio espresse il voto che la questione sia tosto studiata e risolta, tanto per distinguere acconciamente le diverse regioni vinicole italiane quanto per istabilire la massima ricchezza alcoolica dei vini di ciascuna regione. Sarà interessante il confronto che ne risulterà fra le produzioni di vini delle provincie meridionali e quelle del settentrione d'Italia, e ciò porterà di conseguenza anche uno studio sulla composizione dei vari terreni. In questo riguardo, dopo lo studio delle formazioni che si riscontrano nell'Alpe Giulia, credo che nessun altro riescirà sì degno di osservazioni come quello che concernerà il territorio di Roma, il di cui carattere vulcanico di sostanze chimiche feracissime, metterà in rilievo l'eccellenza dei vini che qui si producono. Quelli dei colli Tuscolani ed Albani (Frascati, Marino, Grottaferrata, Genzano, Velletri), quelli di Frosinone, di Montefiascone gareggiano coi migliori di Toscana e di Piemonte. Fra parentesi vi dirò, che vi sono poche provincie, i cui abitanti bevano di sì buon gusto come questi di Roma e dei contorni, ed in prima fila i nostri reverendissimi signori. Si racconta anzi che un prelato straniero, nominato da papa Gregorio, vescovo di Montefiascone, e restò in sul principio ad accettare, quando ebbe fatto l'assaggio di quel nettare, non si allontanò più mai da quella borgata, finchè vi morì, e lasciò scritto di suo pugno, come ultima sua volontà, l'ordine che gli versassero ogni anno sulla tomba tre grossi barili del

(1) La redazione è lieta di poter annunziare che una gentile signorina di Capodistria, ha quasi portato a termine la traduzione in lingua italiana dell'accennato opuscolo, e che a suo tempo, ottenuto il permesso dell'illustre autore sig. Burton, ne sarà fatta pubblicazione per intero su questo giornale.

(La Redazione)

Questa signorina capodistriana, in una madrigia, sorella, appunto, del redattore di questo giornale

suo vino prelibato, dicendo che l'anima sua se ne sarebbe consolata meglio che d'un marmoreo monumento. Ve la narro come l'intesi qui a Roma e a Montefiascone, e voi fateci le chiose.

Intanto la campagna si presenta in complesso d'un aspetto assai lusinghiero. I frumenti, eccetto in alcuni altipiani della provincia nostra, sono in generale bellissimi, ed i campagnuoli dicono che, se continua il bel tempo ed il caldo, avremo il raccolto all'epoca normale. Vi dò l'ultimo rapporto del *Bollettino dell'Agricoltura* di questo mese:

«I risi sono dovunque sì rigogliosi, che perfino v'ha chi teme qualche malanno per esuberanza di vita. Il grano turco cresce a meraviglia. La debolezza del gambo pare vada scomparendo in causa dell'acqua e del caldo che tanto giovano a rafforzarlo.

Le viti presentano tanta copia di uva, che, se continuano bene sino alla maturanza, *ci sarà difetto di vasi da riporvi il vino.*

Dei bachi fino ad ora si hanno in complesso ottime notizie. La stagione propizia e la foglia vigorosa, matura e succulenta che fu loro somministrata, hanno giovato al loro buon andamento. E questo serve di risposta a chi nega l'influenza della foglia sulle malattie dominatrici dei bachi. Sentiamo, è vero, qualche lamento per alcune partite di riprodotte che, varcata la quarta muta, deperiscono e si mostrano ineguali e pericolanti. Ma speriamo che abbiano ad essere casi isolati e che il raccolto abbia a coronare le speranze dei bachicultori. Hanvi riprodotte che camminano magnificamente e sono di preferenza quelle confezionate col sistema cellulare in poche quantità e con molta diligenza dei privati. Dei cartoni pure vi hanvi moltissime partite che, schiuse perfettamente, procedettero e procedono benissimo.

In mezzo a tante speranze i prezzi accennano a rialzare. E la ragione sta in ciò, che da moltissimi in questi anni si sono limitati gli allevamenti, talchè vi ha una grande esuberanza di foglia, e che le notizie del raccolto all'estero non sono troppo liete.

Anche dal lato della grandine fino ad ora l'annata è benigna. Ma il giugno non è finito, ed è troppo insidioso per poter fare a fidanza con esso. Ma non arrischiemo tristi pronostici, e consoliamoci che il cielo aride all'agricoltura, sicchè, se così continua, avremo, dopo tanti anni disgraziati, uno di più fortunato.

Io posso aggiungere come ultima notizia che i proprietari dei castelli romani fanno larghi apparecchi per la futura vendemmia, il che dà largamente a sperare che il vino qui in Roma anche quest'anno sarà a buon mercato. Dall'anno scorso il barile (60 litri) è a 16 lire posto in casa.

Un pericolo che minacciava le campagne, era quello delle cavallette. Il municipio, al primo apparire di quest'insetti, emanò disposizioni severissime. Ma fortunatamente si conobbe che le cavallette non erano africane, ma nostrali della famiglia dell'*Acrisium italicum*. Non divengono perfette che alla fine di luglio, ed a quell'epoca le messi sono già raccolte. Il caldo precoce ha agito sulle uova facendole dischiudere, ma furono presto distrutte. I giornali di Verona ne segnarono anche colà, ma nello stesso tempo anche di gran stormi di uccelli della specie insettivora. Cotesti uccelli furono veduti calarsi nei prati più infestati dalle cavallette. Poi si posarono sulle mura circostanti in gran numero. Il prof. Pellegrini dichiarò che si do-

veva vedere in essi un vero beneficio per le campagne: erano della specie del *Pastor Roccus*. Insomma ogni timore è sparito e consoliamcene, chè altrimenti non si sarebbe mancato di dire in Vaticano, che cominciano per l'Italia i sette flagelli d'Egitto!!

Relazione al Consiglio di agricoltura

nell'adunanza 7 marzo 1875

(Cont. Vedi pag. 1665)

Considerevole è la estensione dei terreni dissodati e disboscati nel decorso anno per essere ridotti a cultura agraria. Essa ammonta in complesso ad ett. 24,214,63. Non saranno fuor di proposito alcune più speciali notizie in ordine a questo argomento.

Le tre provincie che costituiscono la regione delle Puglie figurano in questa estensione per ett. 14,031,02. Nel 1873 nelle stesse provincie si dissodarono ettari 14,378; e nel 1872 ett. 11,542,96. Ecco adunque in soli tre anni passati dallo stato di prato naturale a quello di cultura agraria ettari 39,951 in sole tre provincie; e ciò deve in buona parte attribuire all'apertura della via ferrata. Anche nella provincia di Novara le acque del canale Cavour sono causa di continui mutamenti di culture, e nel decorso anno si dissodarono 220 ettari. Nella vasta provincia di Potenza, che da qualche anno è venuta grandemente migliorando dal punto di vista della viabilità, si sono nel 1874 dissodati ett. 661. E così altri esempi potrebbero addursi a provare, se pur ne faccia d'uopo, che il miglioramento agrario si fa strada per tutto, e che ovunque vi è possibilità di utilizzare i prodotti, l'attività privata non manca di approfittarne.

Il lavoro della carta forestale è già compiuto per 38 provincie; mancano alcuni elementi per venti provincie; per 11 provincie vi è quasi mancanza assoluta. Fra queste provincie sono comprese quelle della Toscana e di Bologna, dove, non essendovi legislazione forestale, non è agevole ottenere gli elementi stessi.

Viticultura e vinificazione.

Da una estremità all'altra d'Italia si ripete che bisogna migliorare la viticultura e la vinificazione; si riconosca che in genere i vini si fabbricano malamente, e che troppi ne sono i tipi. La esposizione di Vienna ha confermato luminosamente e di-piacevolmente questa verità; ma ci ha offerto anche il mezzo di fare alcuni studi importanti sui nostri vini. Le relazioni accurate dei giurati e le pubblicazioni fatte dal direttore della stazione enologica di Gattinara offrono una serie considerevole di elementi per gli industriali e per la pubblica amministrazione. Il Ministero non si è arrestato agli studi cui diede luogo la esposizione di Vienna, ed in tutti i modi cerca di chiarire gli elementi costitutivi di questa industria per noi importantissima.

Alle stazioni agrarie furono raccomandate nel decorso anno le ricerche sulla composizione chimica del mosto di ben accertati vitigni in diversi momenti della maturazione delle uve, ed in quest'anno sarà loro consigliato lo studio della maturazione delle uve in relazione alle condizioni meteorologiche.

Le stazioni enologiche di Gattinara e d'Asti illustrano in ispecial modo i vini della regione del Piemonte, e così nel decorso come nel corrente anno in-

tendono a studi chimico-morfologici in relazione alla ricerca dei tipi, ed allo studio delle malattie più comuni alle quali quei vini vanno soggetti.

Agli studi ampelografici si è dato un grande impulso nel decorso anno. Si istituirono altre quattro Commissioni ampelografiche, di guisa che ora ne abbiamo 23, cioè quattro nell'alta Italia, 9 nella centrale e 10 nelle provincie meridionali. Due mostre di uve furono tenute a scopo di studio, l'una ad Avellino, a Salerno l'altra, ed a Saluzzo per iniziativa di quel Comizio si fece un'altra esposizione.

A Salerno furono presentate numero 340 pretese varietà di uve che si coltivano in quella provincia; e 390 ne furono presentate ad Avellino. Lo studio fatto intorno ad esse, e quello che si farà nel corrente anno eimosteranno quante sieno effettivamente le varietà in tanta molteplicità di designazione. Sotto la direzione del Comitato centrale ampelografico, alla presidenza del quale fu chiamato il chiarissimo enologo cav. Francesco Lawley, si è iniziata la pubblicazione del bollettino ampelografico che sta sotto i nostri occhi; ed è appunto necessario di ricordare che in diversi luoghi furono tenute conferenze intorno alla viticoltura ed alla vinificazione.

Esperienze, acclimatazioni agrarie.

Ventimila barbatelle di *Rhus coriaria* furono spedite nella provincia di Cagliari per farne la piantagione. È da augurarsi che questo secondo tentativo dia migliori risultamenti del primo, il quale, per cause indipendenti dal volere degli sperimentatori, non condusse ad alcun utile risultamento.

Presso la scuola superiore di agricoltura di Portici si sta eseguendo in vaste proporzioni un allevamento di diverse specie di eucalitti e di piante giapponesi. Alla scuola di Altamura, alla stazione agraria di Caserta, ed ai Comizi di Caltagirone e di Oristano furono distribuite mille piantine di Ramié, perchè ne tentassero la coltivazione.

Ai Comizi agrari di Siracusa e di Cagliari furono spedite, per identico scopo, 50 piantine di *Phormium tenax*.

Non è uopo che io dica al Consiglio le ragioni per le quali si raccomanda la introduzione di queste piante che forniscono ottime materie tessili.

La società di acclimazione di Palermo ha promesso che nel corso di questo anno farà gli esperimenti sull'*Hibiscus cannabinus* i di cui semi gli furono inviati dal Ministero.

A diversi Comizi fu distribuita una piccola quantità di grano Galland, acciò ne facciano esperimento. Furono del pari distribuite nove varietà di grani primaverili e marzuoli fra quelle che venivano raccomandate in Francia e in Germania; sono:

- Grani: Chiddam de Mers;
 " de Mars rouge sans barbe;
 " de Mars à épi rouge;
 " " " blanc;
 " red choft Doutziel;
 Grani Saumur de Mars;
 " du Caucase améliorée;
 " de Mars rouge barbu;
 " Victorie.

Furono pure distribuiti semi di segala estivo di Sæsonia e di granoturco King Philipp blanc.

(Continua)

Monografia di economia agricola

(Cont. e fine Vedi pagina 1667)

18. — Quali sono i principali sbocchi dei prodotti?

La Provincia di Belluno, per la sua topografica posizione, per la mancanza di ferrovia che animi il commercio e le industrie, per la povertà de' suoi abitanti e per gli scarsi prodotti agricoli, ha bisogno di ritirare dal di fuori la maggior parte degli oggetti di prima necessità, come granaglie, manifatture, pelli, ecc.

Si esportano in gran quantità carboni e legnami, i quali si conducono fuori di Provincia col mezzo della fluitazione sul Piave e principali confluenti. I minerali, gli animali ed altri prodotti del luogo, che danno un non indifferente guadagno, si conducono alla pianura per le strade nazionali di *Fadalto* a Ceneda, *Feltrina* a Cornuda e Treviso, e di *Primolano* a Bassano e Trento. Si fanno poi commerci col limitrofo Tirolo e Pusteria col mezzo delle strade ferrate d'Alemagna al nodo di Toblach e Monte Croce nella valle del Drava, le quali due ultime poi servono anche di transito alla grande importazione necessaria a quei paesi, che però dopo la costruzione della ferrovia Villaco - Lienz - Mitterwald ha cangiato direzione ritirandosi con più facilità dalla Ungheria le granaglie necessarie al consumo.

A togliere dallo stato di quasi completa inazione questa Provincia, che per ricchezza di materie, per forza d'acque motrici, per intelligente laboriosità di abitanti è pochissime è seconda, sarebbe necessaria la costruzione di una ferrovia, che seguendo il corso del Piave, ci legasse alla grande arteria che traversa il Veneto, e specialmente a Venezia, scalo principissimo della regione ed uno dei principali del Regno.

Ad onore della Provincia e dei Comuni bisogna notare che le strade ordinarie sono molte e ben mantenute, tenendo a calcolo le difficoltà di costruzione e le enormi spese di manutenzione. Sopra una superficie infatti di 3224 kilom. quadr. occupati per la maggior parte da aspre e dirupate montagne, si hanno 150 chilometri di strade nazionali, 60 di provinciali, 420 di comunali e consorziali, e parecchie centinaia di chilometri in altre strade e sentieri, che servono a transito di piccoli ruotabili e dei muli.

19. — Quale è il valore venale delle terre all'ettaro compresi i fabbricati rustici?

È questo il quesito più difficile, poichè una risposta concreta è quasi impossibile a darsi. Se si considera infatti che questa Provincia è per la massima parte montuosa e di pochissima coltivazione, con zone differentissime, tanto per i generi di coltura quanto per le condizioni topografiche e atmosferiche si riscontrano dei terreni assolutamente privi di valore, e di quelli moltissimo caricati. Noi troviamo infatti delle immense estensioni rocciose, senza modo di accesso, che non hanno valore, e dei brevi tratti di terreno che si vendono fino a L. 12,000 all'ettaro.

Nè si dica che questo squilibrio sussiste fra i Distretti montuosi e i pedemontani, poichè anche in questi ultimi si trovano differenze enormi, a seconda delle posizioni più o meno vicine alle strade ed agli sbocchi.

Volendo però stabilire una media al valore venale delle terre, compresi i fabbricati rustici, si può calcolare nei tre Distretti agricoli, che valgono L. 200 alla pertica cioè L. 2,000 all'ettaro.

Non è possibile però ammettere questo prezzo come base di vendita poichè può variare dalle L. 1,000 alle 10,000.

20 -- *A quanto ammontano le imposte erariali, provinciali e comunali? — Chi paga le varie imposte?*

Il totale delle imposte sui terreni e fabbricati rustici nella Provincia ascende a L. 886,721. 47, che vanno divisi così:

Erariale	L. 366,958. 54
Provinciale	" 147,409. 51
Comunali	" 372,353. 42
Totale	L. 886,721. 47

La cifra suesposta riflette l'anno decorso 1871.

Tali somme sono pagate dai privati, compresi i Comuni, e dal Demanio nella seguente proporzione:

Privati e Comuni.

Erariale	L. 359,880. 33
Provinciale	" 144,566. 11
Comunali	" 365,874. 19

Demanio.

Erariale	L. 7,078. 21
Provinciale	" 2,843. 43
Comunali	" 6,479. 23
Totale	L. 886,721. 50

21 — *A quanto s'impiega il denaro per l'acquisto dei fondi netto da imposte?*

Anche a questo, come al quesito N. 19, è molto difficile rispondere, reggendo le medesime ragioni e sus-sistendo le stesse enormi differenze.

Ci sono dei fondi passivi, ce ne sono di quelli molto utili. Si può infatti fare una media fra le roccie del Pelmo e i vigneti d'Arsiè?

Ad ogni modo la media approssimativa è molto alterabile, nei tre Distretti pedemontani può essere del 2 per cento, oscillando fra il 6 e meno dell'uno.

22 — *Quale è il contratto colonico più in uso?*

La *mezzadria*, che consiste in una Società della durata di un anno, tacitamente rinnovabile nei successivi, nel caso che l'una o l'altra parte (proprietario e colono) non la disdica, ed in cui il proprietario concorre all'impresa agricola col fondo e con una parte del capitale mobile, il colono col resto del capitale mobile e col lavoro, per dividere i prodotti ottenuti in una data misura preventivamente stabilita.

Oltre al suaccennato, vigono in Provincia due altri sistemi di conduzione dei fondi: l'affittanza, cioè, e l'economia.

Il contratto di fitto è praticato dagli Istituti di beneficenza, dai corpi morali e da qualche ricco proprietario, specialmente nella parte più bassa della Provincia. Per questo contratto il proprietario cede all'affittuale l'uso dei propri terreni e caseggiati per una serie continua di anni, d'ordinario non minore di nove, maggiore di ventinove. Si esige dal conduttore una cauzione del contratto e la mercede deve essere sempre soddisfatta

anche nel caso di qualsiasi infortunio, fosse pure inescogitato che avesse a colpire i prodotti.

L'*economia* è quel sistema di agricoltura nel quale il conduttore del fondo, proprietario od affittainuolo, stipendia dei famigli, i quali eseguono sotto la sua direzione, coi suoi capitali, ed a tutto suo rischio, i vari lavori della coltivazione, e perciò in questo contratto il proprietario, che direttamente o col mezzo dei fattori dà opera alla condotta dell'azienda rurale, ne consegue l'intero profitto.

23 — *Quale è il vitto del contadino, quale il bilancio annuale di una famiglia colonica, sia in denaro, sia in derrate? Sogliono i contadini associare all'agricoltura altri lavori industriali?*

I contadini della Provincia nutronsi quasi sempre di polenta di granturco, raramente di pane, quasi mai di carne. Il companatico usuale è il formaggio e da poco tempo si è introdotto il costume di mangiare salami di cavallo.

Calcolando che una famiglia colonica, in media sia composta di 15 individui fra grandi e piccoli, si può stabilire che il suo consumo sia di 5 ettol. di fagioli per minestra, 50 ettol. di granturco, e per L. 450 in formaggio e salame.

Alle spese pel vitto bisogna aggiungere circa L. 300 pel vestito e calzatura, L. 200 per riparazioni e cambi di attrezzi rurali ed altre L. 300 in tassa sul macino, sale ed altre spese minute.

Raramente si trovano agricoltori che attendano ad altre industrie, poichè, meno certi lavori di falegname e carradore per riparazioni agli utensili domestici e agli attrezzi rurali, null'altro mestiere è da essi esercitato.

Taluno d'inverno fa il tessitore di grosse e rozze mezzelane pel consumo della famiglia.

24 — *È frequente l'emigrazione dei contadini all'estero, ovvero alle altre Provincie del regno?*

La cifra pell'emigrazione è favolosa, poichè mi rappresenta, sulla totalità della popolazione della Provincia, circa il 14 per cento.

L'ultima statistica ufficiale dell'emigrazione è quella del 1869, che fa ascendere gli emigranti a 22,540, così suddivisi:

Emigranti temporariamente all'estero . . .	10,148
" " nel Regno . . .	9,992
" definitivamente all'estero	5
" " nel Regno	265
Rimasero assenti per due anni all'estero . .	1,030
" " " nel Regno	1,100
Totale	22,540

NOTIZIE

Ci scrivono da Pirano che nella scorsa settimana il sig. Ispettore scolastico provinciale D.r Gnad si era trattenuto alcuni giorni in quella città, allo scopo di visitare la *scuola reale superiore*. L'esito della ispezione fu dei più soddisfacenti, per cui il sig. Gnad ebbe ad esprimersi con la dichiarazione la più ampia riguardo lo stato dell'*Istituto*, che egli ritrova sotto ogni rapporto *modello*.

Nè a Pirano se ne meravigliarono, perchè sia nota

colà la cura dotta ed assidua dell' egregio sig. Ingegnere Locati direttore, e di tutto il corpo insegnante; nè si può dubitare che gli allievi sapranno corrispondere a tanto amore per la loro istruzione. L' Istria attende dalla scuola di Pirano forze nuove indirizzate a studi che ne sfruttino gli elementi di ricchezza industriale finora abbandonati per mancanza di cognizioni che ne abbiano saputo valutare l' importanza.

Il giorno 25 p. p. giugno la rappresentanza comunale approvava il progetto per la ricostruzione del palazzo comunale, e deliberava ad unanimità di voti di riconoscere la necessità di una tale opera e di dar principio ai lavori appena che saranno riconosciuti ed approvati da essa rappresentanza i necessari calcoli della spesa.

Il giornale ufficiale l' *Osservatore Triestino*, del 18 giugno p. p., porta la notizia della nomina del vescovo di Parenzo-Pola, Giorgio Dobrilla, a vescovo di Trieste-Capodistria, in seguito a risoluzione sovrana del 29 maggio a. c.

Monsignor Dobrilla naque in Antignana, nella nostra provincia, il 16 aprile 1812, e fu ordinato sacerdote l' 11 settembre 1837. Salito alla dignità di canonico onorario e parroco di S. Giusto, fu eletto dall' imperatore Francesco Giuseppe a vescovo di Parenzo e Pola il 12 ottobre 1857 e confermato dal Papa Pio IX il 21 dicembre dell' anno medesimo; fu consacrato a Gorizia il 2 maggio 1858, e prese possesso della sede episcopale di Parenzo il 16 maggio e di quella di Pola il 16 giugno dell' anno stesso.

Cenni bibliografici

Dall'Alpi all' Etna, descrizione pittorica dell' Italia di C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden e A. Bartolini splendidamente illustrata dai principali artisti. — Milano, fratelli Treves, editori, 1875.

Quest' opera in *folio*, veramente di lusso, trovasi in vendita a Trieste presso il libraio Giulio Dase, al prezzo di soldi 90 v. a. la puntata, ch' esce una volta il mese. — I compilatori, meno il Bartolini, sono stranieri che godono grandissima fama e che hanno visitato coll' anima di veri artisti e di ammiratori tutti i nostri monumenti e le incantevoli nostre vedute. — Quali paesi poi comprenda codesta descrizione pittoresca d' Italia, ci è manifestato dalle seguenti parole dell' esordio: „ Il bel paese ch' è meraviglia del mondo, noi pigliamo a considerare: italiani sentiamo balzarci il cuore per la gioia nel favellare della nostra magica patria. Essa ha forma di penisola estesa su trentatre milioni di ettari fra il 24° e il 36° meridiano fra il 35° e il 47° parallelo. A settentrione e a ponente ha la corona delle alpi marittime, Cozie, Graie, Pennine, Leponzie, Retiche, Carniche, Giulie, le quali disegnano una specie di semicerchio, una linea d' anfiteatro di 1582 chilometri dal Varo confine di Francia, fino al golfo del Quarnero, ch' è sul lembo della Dalmazia. „

La coltivazione dell' olio e l' estrazione dell' olio nelle provincie oleifere italiane, poste a confronto con i metodi più razionali e moderni. — Sanremo 1875; autore il prof. Giulio Carpi.

È uscita la seconda metà del **Ricettario tascabile ad uso dei veterinarj** del dott. L. Forster, voltato in italiano dal prof. P. Oreste.

È sortita la **Grammaticetta della lingua italiana**, in raccontini, lettere, descrizioni e proposizioni ad uso della II classe (II, III anno) delle scuole popolari maschili e femminili, di Simeone Vascotti i. r. 1° maestro.

L' edizione — Stabilimento tipografico Appolonio e Caprin in Capodistria — è ormai esaurita, e veniamo assicurati dall' egregio autore che s' imprenderà tosto una seconda edizione corretta e riveduta.

— È pervenuto alla redazione un articolo di critica della annunziata grammatica; per la ristrettezza dello spazio siamo costretti rimandarlo al prossimo numero.

Notizie bacologiche

Rovigno, 19 giugno

Eccomi a mantenere la mia parola, in quanto alla relazione del prodotto netto delle 16 oncie semenza Sottocorona e dei quattro cartoni Giapponesi originali allevati in Rovigno. — Prodotto netto delle 16 oncie nostrana semenza Sottocorona *fl.* 1300 — e dei quattro cartoni Giapponesi — *fl.* 240, non compreso i dopponi, e scarti. Nel nostro comune poi vi fu un altro allevatore, che adoperò semenza fatta da lui stesso, ma da quanto vengo a rilevare appena spera una mezza raccolta. — Noi non possiamo fare a meno di encomiare il lavoro del sig. Tommaso Sottocorona, al quale portiamo fiducia illimitata, perchè sempre un egual successo ebbimo negli anni passati e lo raccomandiamo.

MERCATO DEI BOZZOLI IN CAPODISTRIA

Dal 13 a tutto 27 giugno furono vendute libbre (1 libbra = 560 grammi): *Nostrana* ed altre corrispondenti 17561; *Giapponese riprodotta* 9357; *inferiore in genere* 1164. — Totale libbre 28082.

Stabilimento bagni termali

DI

S. STEFANO IN ISTRIA

Questo stabilimento rinomato per la bontà e pronta efficacia dell' acqua, venne riaperto al pubblico nel giorno 13 giugno p. p. fino il 30 settembre 1875.

Il sottoscritto si ripromette di vedersi anche in quest' anno onorato di numeroso pubblico, accertando i P. T. signori concorrenti, che egli cercherà mai sempre di renderli soddisfatti in ogni loro bisogno.

Nella corrente stagione poi, essendo ch' egli è divenuto proprietario dello stabilimento stesso, intende far intervenire sopra luogo un esperto idraulico onde regolare le acque solfuree e per prendere anche le necessarie disposizioni onde erigere un nuovo stabilimento.

ANTONIO BERTETICH fu Matteo
proprietario e direttore.